

Ci vado ma controvoglia
Il Pd andrà in piazza per non dare altri dolori a Piazza Affari

I veltroniani (obtorto collo) tentano il rilancio della manifestazione: "Per non aggravare il clima di paura"
Latorre e il corteo di proposta

Roma. Non è che puoi buttarla via, la manifestazione del 25 ottobre che Walter Veltroni, quattro mesi fa, in tempi in cui la crisi economica mondiale non era ancora evidente ai più, collocava al centro del rutilante "autunno caldo". E però la voglia di buttarla ha già fatto molta strada nel Pd (visti, oltretutto, i problemi organizzativi che fanno temere un'affluenza non proprio oceanica). Hai voglia a dire, adesso, "il corteo si farà, a meno che la situazione non precipiti", come va ripetendo Walter da due giorni, e cioè dopo che Marco Follini, l'ex leader Udc (ora senatore Pd) ha dichiarato al Corriere della Sera ciò che molti nel Pd pensano ma non possono dire: non sarà meglio disdirlo, questo appuntamento, vista la gravità di ciò che accade? Hai voglia a mandare

lettere di distensione alla Stampa sulla decretazione d'urgenza di Silvio Berlusconi (che però si nega al dialogo con chi scenderà in piazza contro il governo). Hai voglia a far uscire notizie sulla "pax" bersanian-tremontiana. La manifestazione resta. Prima era un miraggio, adesso un incubo. Perché, dopo Follini, è arrivato un Massimo D'Alema distaccatissimo: "Follini non si è rivolto a me, io faccio il presidente di Italianieuropei". E dopo D'Alema è giunto Francesco Rutelli che, intervistato dal Riformista, diceva "la piattaforma della manifestazione è superata" e suggeriva "un corteo non centrato sulla contrapposizione al governo ma sulle nostre proposte aggressive per uscire dalla crisi".

Caro Walter ti lasciamo fare, ché ormai è fatta, ma dev'essere chiaro che l'esprit della piazza sarà diverso, sembrava essere questo, ieri, lo stato d'animo in un Pd dove la voglia di corteo restava nulla. E non solo tra i dalemiani, che potevano anzi, a quel punto, mostrarsi persino magnanimi, perché tanto il 25 ottobre risultava ormai depotenziato di vis antigovernativa. Il senatore Nicola Latorre diceva al Foglio, da un lato, che "la piazza è una risorsa della democrazia", e dall'altro che "può essere usata anche per testimoniare una identità", e non solo come teatro di contrasto. E concedeva infine che sì, il 25 ottobre "può avere un senso se serve ad allargare il consenso attorno alle nostre proposte.

E se l'elettore, visto il momento difficile, non capisce, dobbiamo avere la pazienza di spiegarlielo". Il senatore e professore Stefano Ceccanti provava con la dialettica a nobilitare ciò che a molti nel partito appariva ormai un peso: "Il problema è la crisi di fiducia. Se noi dicessimo 'non andiamo in piazza', contribuiremmo a creare un clima emergenziale. Vorrà dire che, rispetto all'idea iniziale, porteremo meno no e più sì". Neppure i veltroniani riuscivano a cancellare l'idea che quello del 25 ottobre fosse divenuto un appuntamento inopportuno, nonostante il loro alacre attivismo - Goffredo Bettini lanciava, addirittura, la grandeur di piazza: "Sarà una grande manifestazione di popolo che può contribuire a modificare il clima del paese dal momento che è stata concepita per avere un carattere propositivo". E il senatore Giorgio Tonini, braccio destro di Veltroni, ribadiva al Foglio il concetto di "grande manifestazione riformista, per dimostrare che esiste un riformismo di massa che non sta né con l'estrema sinistra né con Di Pietro", e si soffermava, in linea con l'apparente disgelo tra i poli, sull'effetto "rasserenante" del 25 ottobre: "Credo non ci sia nessuna ragione per non andare in piazza, dato che la crisi è di fiducia, come d'altronde il governo sta dicendo - e in questo ha ragione. Meno si dà luogo a comportamenti emergenziali, meglio è. Sennò si alimenta il senso di paura".

